

era preparato per difenderla, quantunque sia a un' ora di marcia dal confine, e il Ticino vi si passi sopra un sontuoso ponte di granito, uno dei più belli d'Europa, e che anche nei casi di guerra fu sempre rispettato, e perciò restava aperto al nemico.

Tutta l'ala destra dell'esercito piemontese fu lasciata inoperosa al di là del Po. Settemila soldati erano in guarnigione a Genova, alla denuncia dell'armistizio. De La Marmora era ancora sulla frontiera toscana, mandato da Gioberti a strozzare in cuna la repubblica nascente. I giorni 22 e 23, quando la guerra era già decisa, il generale giungeva a Parma. Da Parma a Novara, per la più breve strada di Milano, vi sono centodieci miglia; per Alessandria e Casale più ancora. Dunque, non poteva giungere sul campo che *una settimana dopo la battaglia*. Perchè dunque aver tanta furia di denunciare l'armistizio, prima di aver messo l'esercito a portata del combattimento? Il sig. Chrzanowski farà gran cortesia se spiegherà questo indovinello, se spiegherà perch'egli disperdeva le sue truppe da Parma sino a Novara, proprio nel momento che Radetzky le concentrava, abbandonando a tal uopo tutte le città lombardo-venete.

Codesto generale Chrzanowski, che deve essere un reazionario giacchè ha il torto d'essere raccomandato da Bugeaud, adottò dolcemente la strategia, che i Gesuiti dello stato maggiore di Carlo Alberto seguirono l'anno scorso. Alla battaglia di Custoza, tre sole brigate, Cuneo, Piemonte e Guardie, combatterono il primo giorno; Aosta, stanca e affamata, potè combattere solo tardi nel secondo giorno. Così il destino di una nazione di 25 milioni d'uomini fu deciso da dieci o dodicimila soldati, spinti infamemente contro una massa compatta di quarantamila.

La guerra ora riaccesa, e sospesa nuovamente, ha fatto conoscere la superiorità materiale del soldato italiano, e la facilità del popolo italiano a divenire in breve tempo soldato. Gli stranieri non ne sono persuasi; ma non importa: se ne sono persuasi gl'Italiani, e ciò basta. Ma sinchè la organizzazione e direzione degli eserciti italiani sarà confidata ai re, duchi, granduchi di Borbone, d'Austria e di Savoia, e ai signori delle armi, la guerra sarà una sanguinosa derisione. È in questo senso che la repubblica in Italia è una materiale necessità; senza la repubblica, non si può avere un esercito che conquisti l'indipendenza. Ed è appunto per questo che la casa di Savoia precipitò la guerra; cioè, *per non lasciar tempo a Roma di formare un esercito*.

Carlo Alberto fu soppiantato da suo figlio, che gli venne preferito dai diplomatici e Gesuiti, perchè meno volubile e proteiforme. Ma non è solamente Carlo Alberto che ha abdicato. Colla infame consegna d'Alessandria e colla strage maliziosa dei Lombardi, tutta la casa di Savoia ha abdicato; e per sempre.